



Consiglio Nazionale delle Ricerche

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Sede di Milano



Università degli Studi di Milano

ISSN 2284-1091

DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

Direttore: Patrizia Spinato B.

NOTIZIARIO N. 79

Settembre 2017



Sommario:

* Eventi e manifestazioni	1
* Attività di ricerca	2
* Tirocini curriculari	3
* Segnalazioni riviste e libri	5
* La Pagina a cura di Patrizia Spinato B.	12

Fondato nel 1999 da Giuseppe Bellini,
Clara Camplani e Patrizia Spinato B.

Responsabile scientifico:

Patrizia Spinato B.

Redazione e collaboratori scientifici:

Emilia del Giudice

Michele Rabà

Progetto grafico e impaginazione:

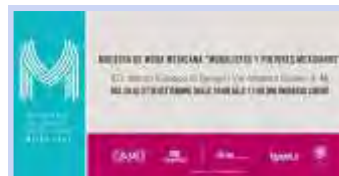
Emilia del Giudice

1. EVENTI E MANIFESTAZIONI

● Venerdì 18 agosto si è svolta a Borno, nella suggestiva cornice dell'anfiteatro del Parco Rizzieri, la serata finale del decimo «Concorso Letterario – Racconta una storia breve» indetto dall'Associazione Circolo Culturale «La Gazza» e da «Borno incontra», per la presente edizione con il titolo di *Altri possibili mondi*. Quest'anno la Presidenza è stata affidata a Patrizia Spinato, che insieme ai membri della Giuria ha esaminato ben 386 elaborati. I vincitori ufficiali sono stati: Margherita Pizzeghello, che ha ricevuto il «Primo Premio per la Categoria Adulti»; Simone Zambruno, a cui è stato assegnato il «Premio Speciale della Giuria»; Enrico Barbieri, con il «Primo Premio per la Categoria SMS & WHATSAPP Ragazzi Under 14»; Roberta Ventura e Marilina Daniele, che si sono aggiudicate ciascuna la «Menzione Speciale della Giuria» per la «Categoria Adulti»; Daniele Bertelli, che ha ricevuto il «Premio Speciale Istituto Bonafini Lab». Ospite d'onore della serata è stata Annamaria Berenzi, vincitrice del Premio Nazionale Insegnanti «Italian Teacher Prize» istituito dal MIUR. http://www.lagazza.it/index.php?id=2017_concorsovinci
<http://www.teleboario.it/tbnews/numeri-record-al-concorso-letterario-de-la-gazza/>

● Presso il Bobino Club di Milano, il 13 settembre il Consolato del Messico di Milano ha celebrato il 207° anniversario dell'Indipendenza messicana. Alla presenza delle autorità cittadine e della comunità messicana del Nord Italia, Marisela Morales Ibáñez e il suo staff hanno organizzato una magnifica festa, allietata dalla partecipazione di gruppi musicali tradizionali, di gruppi di danza regionali e di prelibatezze gastronomiche messicane. Hanno rappresentato il CNR-ISEM Marcello Verga, Lodovica Braida e Patrizia Spinato.

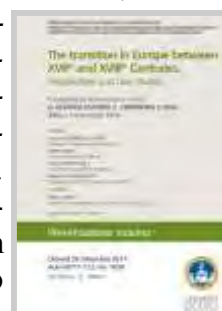
- Dal 20 al 27 settembre, presso l'Istituto Europeo di Design di Milano, si è svolta la mostra di moda contemporanea messicana dal titolo *Muralistas y pintores mexicanos*. L'esposizione è stata inaugurata dal Console Marisela Morales. Grazie alla collaborazione di Riccardo Balbo, Direttore accademico IED, di Giovanni Ottonello, Direttore artistico IED, e di Andrea Tosi, Direttore per la collaborazione Internazionale e Innovazione, con l'Associazione di Commercio Italia-Messico (ITALMEX), l'Associazione messicana per il fomento dell'artigianato e del tessile (FONARTEX) e di Alejandro Gutiérrez Torres, Presidente del comitato organizzatore della mostra, sono stati coinvolti trentatré modellisti messicani di grande talento. Lo staff dell'ISEM di Milano ha visitato l'allestimento.



- Il 20 settembre si è conclusa l'undicesima edizione di *MITO SettembreMusica 2017* dedicata, quest'anno, alla natura nelle sue diverse declinazioni: i suoi elementi (l'acqua, il fuoco), i paesaggi (la campagna, la foresta, il deserto), i fenomeni eccezionali (il diluvio, la tempesta), gli eventi ricorrenti (l'alba, il tramonto, le stagioni), l'origine del mondo. Emilia del Giudice è stata invitata a rappresentare l'ISEM di Milano al concerto di chiusura, *LUCI*, presso il Teatro Arcimboldi.



- Il 28 settembre, presso la Sede di via Nirone dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, si è tenuto un seminario internazionale dedicato alla miscellanea di studi *The transition in Europe between XVIIth and XVIIIth Centuries. Perspectives and case studies*, nell'ambito del progetto di ricerca *Crisi dell'eurocentrismo e futuro dell'umanesimo europeo: prospettive storico-culturali, religiose, giuridiche ed economico-sociali*, promosso dal Dipartimento di Storia moderna e contemporanea. Hanno discusso il volume –pubblicato da FrancoAngeli ed edito da Antonio Álvarez-Ossorio, Cinzia Cremonini ed Elena Riva, presenti all'evento– Joaquim Albareda Salvadó (Universidad Pompeu Fabra de Barcelona), Daniela Frigo (Università degli Studi di Trieste), Virginia León Sanz (Universidad Complutense de Madrid) e Gianvittorio Signorotto (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia). Per la Sede ISEM di Milano ha assistito ai lavori Michele Rabà.



2. ATTIVITÀ DI RICERCA

Tra il 31 luglio e il 26 agosto Michele Rabà ha frequentato l'Archivo General de Simancas e visionato parte della documentazione prodotta agli albori dell'egemonia asburgica sulla Penisola italiana, in particolare le sezioni del fondo *Estado* dedicate alla *Negociación de Venecia* e agli *Estados Pequeños de Italia*. Anche grazie alla cortese e competente assistenza del personale dell'archivio, la ricerca ha consentito di individuare cause scatenanti, moventi, strategie e finalità dell'opposizione organizzata al potere degli *Austrias* nell'antico *Regnum Italicum*, ricostruendo i termini e l'efficacia militare e politica dell'alleanza triangolare stipulata tra il re di Francia, i suoi servitori, aderenti e alleati italiani e la super-potenza ottomana. Nel contempo –quale premessa di un'ampia retrospettiva sulle origini dell'interesse per temi e problemi inerenti all'Età spagnola da parte della storiografia modernista italiana, novecentesca e attuale– sono state esaminate e riprodotte le cartelle del fondo *Expedientes de Buscas*, relative alle prime missioni di studio italiane presso l'archivio simanchino, quella del 1927 –che coinvolse gli studiosi Pietro Egidi e Vittorio di Tocco– e quella del 1928, cui parteciparono lo stesso Egidi e Federico Chabod.

3. TIROCINI CURRICULARI

Dal 4 al 15 Settembre 2017, nell'ambito del programma «Alternanza scuola-lavoro», Valentina Renna, studentessa presso il liceo Carlo Tenca di Milano, ha completato il suo tirocinio formativo presso la Sede ISEM di Milano.

Nel corso della sua permanenza nell'Istituto la studentessa è stata coinvolta nelle attività di ricerca e disseminazione scientifica della Sede, attraverso esercitazioni guidate concernenti la gestione dell'informazione scientifica sui *social network* (in particolare, il profilo e le pagine Facebook della Sede), l'utilizzo del programma Publisher per la realizzazione di locandine e del presente Notiziario elettronico, la revisione di un testo scientifico secondo le norme redazionali della collana d'Istituto, la gestione del patrimonio librario attraverso l'utilizzo del database interno (programmi Access e Excel) e il sistema *on-line* Polar.

La studentessa ha inoltre acquisito familiarità con i criteri di classificazione dei prodotti scientifici e con la suddivisione in ambiti disciplinari delle attività di ricerca della Sede riprodotte nell'organizzazione della biblioteca.

Tra i vari approfondimenti proposti su temi inerenti alla cultura e letteratura del mondo ispanofono, segnaliamo la lettura di testi critici sul drammaturgo spagnolo Lope de Vega –e più in generale sulla letteratura del Secolo d'Oro– e del romanzo *Últimas tardes con Teresa* del narratore Juan Marsé. Infine Valentina Renna ha potuto assistere alle fasi iniziali di ideazione e programmazione di un convegno di studi scientifici.



4. SEGNALAZIONI RIVISTE E LIBRI

◇ *Quaderni ibero-america*ni, **107**, 2015, pp. 137.

Il numero 107 dei *Quaderni ibero-america*ni, relativo al periodo che va da gennaio a dicembre del 2015, è dedicato a *Federico García Lorca en los ochenta años de su muerte*, per le cure di Marina Bianchi, dell'Università degli Studi di Bergamo.

Al prologo, in cui la coordinatrice ripercorre la traiettoria creativa e vitale del poeta andaluso, ricco e costante oggetto di studio, seguono sette articoli a firma di prestigiosi specialisti delle università italiane e spagnole. Francisco Javier Díez de Revenga, Professore emerito dell'Università di Murcia e con il quale ho da poco condiviso una commissione dottorale, aggiorna e commenta le novità critiche nel saggio «Federico García Lorca en el siglo XXI: de la recuperación al mito».

Come indicato dalla Bianchi nella premessa, i restanti contributi sono ordinati in base al contenuto. Gabriele Morelli tratta del cambiamento emotivo del poeta in «Federico García Lorca: le prose e il *Libro de poemas*». Piero Menarini riprende la versione finale della collaborazione con Manuel de Falla in «*Lola la comediente*, versio-



ne ‘completa’ riveduta e integrata». Dal *Romancero gitano*, Maria Cristina Asumma isola come archetipo della poesia popolare «El *Romancero sonámbulo*: ¿un Fruenlied?». Il poeta Luis García Montero parte dall’opera postuma di García Lorca per isolare le influenze dei poeti anglofoni all’interno dell’articolo «Habitare la letteratura (la memoria lirica in *Poeta en Nueva York*)».

Laura Dolfi riprende l’articolo di Raffaello Brignetti e la polemica che ne seguì in «García Lorca y una larga polémica (*La fiera letteraria*, 1972)»; Marina Bianchi si occupa del tema amoroso nel saggio «Del valor simbólico de Sevilla, Córdoba y Granada, a un verso inédito de Federico García Lorca»; infine Pepa Merlo tratta dei manoscritti di *Poeta en Nueva York* e di *Diván del Tamarit* nel contributo dal titolo «Cuando los membrillos corren».

Chiudono il volume, in linea con il tema del monografico, due recensioni: quella di Díez Revena alla biografia di Gabriele Morelli, *García Lorca*, del 2016; e quella di Marina Bianchi ai volumi «‘A las cinco de la tarde’. Nove traduzioni italiane del *Llanto por Ignacio Sánchez Mejías* di Federico García Lorca» (2012) e «Una brisa triste por los olivos» (2013) di Giuliano Soria.

P. Spinato B.

◇ *Cuadernos Hispanoamericanos*, 793-794, 2016, pp. 288.

La rivista edita dal Ministerio de Asuntos Exteriores y de Cooperación e dalla Agencia Española de Cooperación Internacional para el Desarrollo dedica un articolato *dossier*, coordinato da Luis García Montero, al rapporto controverso e attuale tra *Literatura y guerra civil*. Oltre al contributo dello stesso García Montero –«La palabra de los muertos», che coglie nella sua complessità e drammaticità «los efectos de la guerra civil sobre la literatura española, [...] la dinámica que envuelve a los creadores afectados por el conflicto» e «las transformaciones que sufren los textos como parte de una realidad conmovida por la violencia»–, segnaliamo i due saggi di Encarna Alonso Valero e Belén Blázquez Vilaplana dedicati rispettivamente alla poesia al femminile sotto la dittatura («Mujeres poetas bajo el franquismo») e alla lirica di Ángela Figuera Aymerich («Pinceladas sobre una poeta española: Ángela Figuera Aymerich»).



Significativamente, nella sezione *Cine y letras*, Edgardo Dobry e Sergio Delgado, descrivono il complesso e controverso rapporto con la ‘settima musa’ dello scrittore paraguaiano Augusto Roa Bastos («El cine en la literatura. Augusto Roa Bastos, Juan José Saer y Cabrera Infante») e «Roa Bastos o la mirada elevada»).

Attinenti a temi e problemi di grande interesse per gli studi ispano-americanistici sono pure, nella sezione *Mesa Revuelta*, il saggio di Antonio López Ortega «Las voces contiguas. Poetas de la contemporaneidad venezolana» e quello di Francesco Luti «La difusión de los autores italianos de posguerra en las ediciones argentinas», nonché, nella sezione *Biblioteca*, il contributo di Beatriz García Ríos dedicato all’Inca Garcilaso («Garcilaso a nueva luz»).

M. Rabà

◇ *INFO-IIFLEO*, **Boletín del Área de Letras del Instituto de Investigaciones de Filosofía, Letras y Estudios Orientales**, 28, 2017, pp. 10.

Marcela Crespo Buiturón, coordinatrice dell'Istituto di Ricerche Letterarie e Linguistiche dell'Università del Salvador e ricercatrice del Consiglio Nazionale delle Ricerche in Argentina (CONICET) è impegnata, tra le altre attività, alla cura e alla divulgazione del bollettino mensile online dell'Area di Lettere dell'Istituto di Ricerca di Filosofia, Lettere e Studi Orientali (IIFLEO).



La pubblicazione periodica, rivolta a studiosi e a studenti, si caratterizza per la sua multidisciplinarietà e per il formato adottato: gli appuntamenti scientifici promossi sono presentati sotto forma di comunicati o locandine nei quali si dà notizia dell'evento, del luogo di svolgimento, della data e della eventuale scadenza delle iscrizioni.

L'operosità della Crespo e del Centro di Ricerca risultano evidenti nello scorrere delle pagine del Bollettino: le notizie, sempre aggiornate, riguardano convegni e conferenze di ambito argentino, presentazioni di volumi, informazioni sui programmi attivi con la Comunità Europea, giornate di studio promosse da altri centri scientifici e culturali, incontri con autori, mostre.

Nel numero che presentiamo viene data ampia eco alla quinta edizione del convegno *Jornadas de literatura argentina* dal titolo «Voces invisibles, plumas silentes: escritores argentinos olvidados o poco transitados por la crítica», svoltosi a Buenos Aires dal 26 al 28 settembre, che ha visto la partecipazione di numerosi studiosi provenienti da centri di ricerca e università argentine.

Molti gli appuntamenti del mese di settembre, dalla conferenza su *Las escrituras de la historia en el Renacimiento italiano*, promossa dall'Università del Salvador (USal) alla tavola rotonda dal titolo *Kierkegaard a la luz de la contemporaneidad* che ha riunito studiosi provenienti da atenei colombiani, brasiliani e dal Consiglio Nazionale delle Ricerche argentino (CONICET).

Interessante la presentazione del libro *Argots Hispánicos. Analogías y diferencias en las hablas populares iberoamericanas*, una raccolta di saggi –che ha riunito specialisti argentini insieme a esperti spagnoli, colombiani, austriaci e francesi– incentrati sulle differenti forme di linguaggio gergale, sulle espressioni dialettali del passato e del presente e sulle terminologie del mondo giovanile, ma anche sui neologismi dello spagnolo parlato nel Rio de la Plata in relazione a quello peninsulare.

Segnaliamo inoltre le *I jornadas de reflexión sobre autobiografía: escrituras del yo desde la antigüedad hasta nuestros días*, che si terranno alla USal di Buenos Aires, i prossimi 19 e 20 ottobre.

Non possono mancare i nostri complimenti alla direzione del periodico *online*, ricco di informazioni utili che, seppur a distanza, ci permettono di condividere ricerche ed interessi comuni.

E. del Giudice

◇ *Altre Modernità*, 9, 2017, < <https://riviste.unimi.it/index.php/AMonline> >.

L'ultimo numero di *Altre Modernità* propone un'ampia panoramica su temi, problemi e prospettive della «metodologia conosciuta come Studi Culturali» nell'Accademia italiana. Una tradizione di studi che, nel corso del secolo passato e in quello presente, si è mossa nel solco teorico e metodologico tracciato dal pensiero critico di Antonio Gramsci –«non a caso una delle figure ispi-

ratrici dei *Cultural Studies* anglosassoni», come ricordano Serena Guarracino, Emanuele Monegato e Laura Scarabelli nell'Editoriale: «Gli Studi culturali e l'università italiana. Culturalista in Italia oggi? Sì<<No>><Forse>»– e dialogando con un panorama internazionale sfaccettato e in costante evoluzione. Ma un importante spartiacque, per così dire, istituzionale ed epistemologico è da individuarsi nell'introduzione della suddivisione amministrativa e didattica delle materie di studio e di insegnamento in settori scientifico-disciplinari: l'assenza per gli Studi Culturali di una collocazione specifica all'interno di questi ultimi ha sottratto un vasto campo di indagine all'inevitabile disciplinamento connesso all'istituzionalizzazione accademica, rendendolo tuttavia anche meno riconoscibile, e ostacolando quindi la formulazione e la condivisione di modelli teorici e di pratiche di ricerca.

Da qui parte l'idea centrale che informa e organizza questo numero monografico, attraverso un questionario articolato in otto domande, funzionali a dare della materia uno sguardo d'insieme, a «fotografare il presente degli Studi culturali» e a «riflettere sulla morfologia di tale messe di studi» nelle università italiane –la Statale di Milano, “L'Orientale” di Napoli, l'Università di Cagliari e l'Università de L'Aquila, tra le altre–, rivolgendosi a quanti tra gli accademici si definiscono ‘culturalisti’ e a quanti, pur avendo adottato e sviluppato le medesime metodologie, non si riconoscono in un indirizzo specifico: «Se dovessi definirti come studiosa/o, cosa diresti?»; «Quali sono i tuoi principali assi di ricerca?»; «Quali sono i ‘testi’ che analizzi nell'ambito della tua ricerca? E quali i tuoi strumenti di analisi?»; «Definisci il tuo percorso di ricerca attraverso fino a sei parole chiave e spiegate una»; «Nell'ambito della tua produzione scientifica, qual è il saggio o l'articolo a cui ti senti più legata/o? Perché?»; «Se dovessi dare una definizione di Studi Culturali a che categorie ti richiameresti? E se dovessi pensare agli Studi Culturali in Italia, useresti la stessa definizione?»; «Che rapporto ha la tua produzione con gli Studi Culturali?»; «Traccia uno schizzo degli Studi Culturali in Italia oggi».

Il risultato è un affresco disciplinare di imponente complessità che, nel registrare l'ampio ventaglio di filoni di ricerca tangenti e secanti gli Studi Culturali –dalla linguistica alla critica letteraria scientifica, dalla storia alla sociologia, sino alle letterature comparate–, ne evidenzia anche temi, problemi, moduli interpretativi comuni e persino attitudini condivise nella relazione tra soggetto e oggetto della ricerca: tra queste, la disponibilità a «collocarsi all'interno del proprio lavoro, rifiutando ogni pretesa di distacco o oggettività», ma anche il rifiuto della «politica dell'identità come un dato di fatto» –che chiama in causa l'urgenza di comprendere «in che modo ogni [...] rappresentazione [identitaria] sia stata costruita, a quale scopo, da chi e con quali elementi» (Serena Guarracino, «L'elettismo delle narrazioni. Una conversazione con Silvia Albertazzi»)–, e la sensibilità necessaria a «trovare la reale identità sotto l'apparente differenziazione e contraddizione» e «la sostanziale diversità sotto l'apparente identità», la più «delicata, incompresa, eppure essenziale dote del critico delle idee».

Ma nelle ben ventiquattro interviste emergono anche altre istanze diffuse nel panorama ‘culturalista’ italiano: la tensione al superamento dei confini teorici e metodologici tra letteratura e antropologia, tale da incoraggiare tanto l'interdisciplinarietà della ricerca individuale quanto il lavoro di *equipe* (Laura Scarabelli, «Oltre la scrittura. Una conversazione con Riccardo Badini»); la «lettura del fatto letterario come fatto centrale del discorso culturale, dotato di specificità da mettere in adeguato rilievo, nonché di connessioni con altre forme dell'espressione culturale con le quali intersecarsi senza appiattirsi» (Emanuele Monegato, «Evoluzione e impegno. Una conversazione con Emilia Perassi»); un approccio al testo costantemente rimodulato sulle caratteristiche formali della scrittura e sulle circostanze in cui questa si colloca come atto storico, sociale, culturale, politico e ideologico. «Credo che ogni ‘testo’», chiarisce a questo proposito Laura Scarabelli,



«ponga una domanda di senso che deve essere affrontata attraverso una strumentazione mai uguale a sé stessa, capace di muoversi attraverso discipline e linguaggi diversi, che vanno ogni volta esplorati e appresi» (Emanuele Monegato, «Una ‘operatrice’ del testo. Una conversazione con Laura Scarabelli»).

M. Rabà

* **Thomas Ward, Richard Cacchione A. (Editores), *Homenaje a Eugenio Chang Rodríguez*, Lima, Universidad Ricardo Palma / Editorial Universitaria, 2017, pp. 286.**

In occasione dei cinquant'anni di carriera universitaria e diplomatica di Eugenio Chang Rodríguez, classe 1924, Thomas Ward, docente di Letteratura e direttore del programma di Studi latinoamericani presso la Loyola University Maryland, e Richard Cacchione Amendola, fondatore e direttore dell'Istituto Bibliografico del Perú, hanno promosso un volume di studi sulle tematiche care al Maestro peruviano.

Ward ripercorre nell'introduzione le tappe che nel corso della sua formazione accademica lo hanno portato in contatto con le linee di ricerca, e successivamente con la persona, di Eugenio Chang Rodríguez: autori quali Manuel González Prada e Víctor Raúl Haya de la Torre hanno contraddistinto comuni inquietudini intellettuali, portando a condividere negli anni letture e riflessioni.

In apertura del volume, nella sezione «Testimonios», Harry Belevan-McBride propone una lunga intervista al festeggiato, con il quale in passato ha condiviso incarichi diplomatici a Washington. Anche Wilfredo Chau Villanueva si propone di ripercorrere la traiettoria biografica e professionale di Chang Rodríguez, ma questa volta attraverso il volume di saggi *Entre dos fuegos. Reminiscencias de Europa y África*, del 2009.

Segue un «Estudio sobre los chinos en el Perú», a firma di Gonzalo Gutiérrez Reinel («De lo chino en el Perú: los trabajos de Eugenio Chang-Rodríguez»), il quale sottolinea la sorprendente capacità di Eugenio Chang di cogliere sfumature culturali estranee alla propria, in virtù del sincretismo etnico di cui egli stesso è prodotto.

Gli studi sul mondo andino comprendono i saggi di Francisco Carranza Romero («El demonio en los Andes») e di Federico Kauffmann Doig («Los liberteños ancestrales»), rispettivamente di taglio linguistico ed archeologico.

La figura di Manuel González Prada, autore caro all'omaggiato, viene analizzata da diverse prospettive: dall'amico Giuseppe Bellini nel saggio «Varia “fortuna” literaria de Manuel González Prada»; da Thomas Ward nel contributo dal titolo «Entre tradición e innovación: la propuesta ortográfica de González Prada»; da Ricardo Silva-Santiesteban in «Manuel González Prada y Sinibaldo de Mas»; da Iván Rodríguez Chávez nell'articolo «La formación de una conciencia jurídica en la prédica de González Prada».

A continuazione vengono raccolti alcuni «Estudios sobre literatura peruana e hispanoamericana». Juan Carlos Mercado tratta di «Latin America and the National Question: José Carlos Mariátegui's Case»; Carmen Ruiz Barrionuevo estrapola i «Libros peruanos en la Biblioteca de Miguel de Unamuno»; Rocío Oviedo Pérez de Tudela tratta di «Idiomas y calibanes. Anglicismos y política en la obra de Rubén Darío».



La sezione saggistica è completata da una parte di creazione letteraria: il racconto «La fuga de Julián Ojos de Gato» di Carlos Thorne, e le poesie di Carlos Germán Belli, Marco Martos e Willy Gómez Migliaro.

Chiude il volume il *Curriculum vitae*, completato da un'aggiornata e ragionata bibliografia, di Eugenio Chang Rodríguez, a cura di Richard Cacchione Amendola.

P. Spinato B.

*** Ester Abreu Vieira de Oliveira, *A arte poética de Santiago Montobbio [Análise e Tradução]*, São Paulo, Opção Editora, 2017, pp. 147.**

L'ultimo volume di Ester Abreu Vieira de Oliveira –docente presso la Universidade Federal do Espírito Santo di Vitória, ricercatrice, poetessa, scrittrice e traduttrice– è dedicato alla poesia di Santiago Montobbio, autore delle raccolte *La poesía es un fondo de agua marina*, *Los soles por las noches esparcidos*, *Hasta el final camina el canto* e da ultimo *Sobre el cielo imposible*, già discussa da Giuseppe Bellini a Milano presso la biblioteca dell'ISEM, il 23 maggio 2016, alla presenza dell'autore.

Un'opera agile, che unisce ai pregi di una sintesi esaustiva il rigore di altre escursioni dell'autrice nei temi e problemi della tradizione letteraria iberica e ibero-americana, nonché nell'universo creativo di grandi figure di drammaturghi, romanzieri e poeti: ci riferiamo, in particolare, a *Relações entre Don Juan, Eros e Thanatos* (Editora Semadar, 2017) e *Estudio acerca de Panic de Alfonso Vallejo* (Editora Semadar, 2017).

Diviso in sei capitoli, lo studio critico di Abreu Vieira de Oliveira articola una riflessione a tutto tondo sul poeta barcellonese, approfondendone in primo luogo il rapporto con l'atto creativo del verso, la poetica, le caratteristiche dell'io-poetico inserito nel meta-mondo onirico che scaturisce dalla lirica, le rifrazioni tra la sua opera e la letteratura contemporanea del grande spazio intellettuale e culturale iberico e ibero-americano, le costanti tematiche e la centralità –più intima e personale che letteraria– del passato, che procede dal nesso ineludibile tra poesia e memoria: «Por que poesia e memoria? Porque a lírica não descreve geralmente os temas que nela se encontram são as vivências do poeta, o mundo contemplado e seu aspecto sensitivo mostrados com um aspecto misterioso, insondável, fornecido pelo poder da linguagem poética».

L'analisi critica si snoda attraverso un dialogo serrato con il poeta, al centro dell'opera e attivamente coinvolto in essa attraverso le sue stesse liriche, riprodotte nell'originale spagnolo e nella traduzione portoghese, realizzata dall'autrice con non comune finezza e sensibilità nel riprodurre la musicalità e la straordinaria forza evocativa dei testi.

M. Rabà



*** Ivonne Piazza de la Luz, *El ciclo serrano de Mario Vargas Llosa: Historia de Mayta y Lituma en los Andes, Prólogo de Mercedes López Baralt, Alicante, Cuadernos de América sin nombre, 2017, pp. 254.***

Il trentanovesimo numero dei Quaderni di *América sin nombre* è il frutto della rielaborazione della tesi di dottorato discussa nel 2014 da Ivonne Piazza de la Luz presso il Dipartimento di Studi Ispanici dell'Università di Porto Rico, sotto la direzione di Mercedes López Baralt, che infatti pre-

senta entusiasticamente l'opera.

Nel prologo la professoressa emerita dell'Università di Porto Rico ci introduce alla genesi di un progetto concepito con passione e svolto con meticolosa pazienza, che prende le mosse da un suo corso di letteratura peruviana destinato a lasciare il segno nella giovane studentessa. Involontariamente spinta da latenti ragioni biografiche, Piazza sceglie di occuparsi di un tema particolarmente spinoso all'interno della produzione del Nobel peruviano, il *ciclo serrano*, poco valorizzato dalla critica per questioni ideologiche e politiche. Pur esplicitando le molteplici ragioni che avvalorano la visione apocalittica della *sierra* per Vargas Llosa, l'autrice prosegue verso la sua meta, ossia esplorare la letterarizzazione dello spazio andino nei romanzi *Historia de Mayta* e *Lituma en los Andes*.

Il libro si avvia facendo memoria di un curioso debito letterario di Ivonne Piazza de la Luz, che rivela che il suo primo incontro letterario con le Ande e con la letteratura ispanoamericana è avvenuto attraverso la lettura del racconto «Dagli Appennini alle Ande», di Edmondo De Amicis: «El recuerdo de la profunda desolación de aquel relato no me ha abandonado jamás. Se trata del mismo aliento de tristeza que [...] he visto repetirse en lecturas posteriores, y que suele atribuírsele a la vasta inmensidad de la sierra como también al indio que la habita. Un grandeza sin asidero posible» (p. 22), richiamata dal titolo stesso del racconto, che avvicina due mondi lontanissimi ma nel contempo con molte affinità. E, tra gli antichi vincoli nominati dalla studiosa, troviamo in seguito citati i lavori di Concha Meléndez, di Thomas Ward e, naturalmente, di Mercedes López-Baralt.

Nei quattro capitoli che compongono il volume, Piazza contestualizza la produzione di Vargas Llosa, soffermandosi sulle opere meno celebrate («Travesías literarias de un escritor»), quindi si dedica a riflettere sulla natura teorica dello spazio letterario («El espacio narrativo: ¿telón de fondo o protagonista de la historia?») e all'applicazione della nozione di barbarie agli elementi naturali e ai profili dei nativi ispanoamericani («La doble barbarie de América Latina: de las novelas de la tierra al ciclo serrano de Mario Vargas Llosa»). Infine, il quarto capitolo («*Historia de Mayta y Lituma en los Andes: una sierra literaria*») offre «un comentario textual exhaustivo que indaga, tras los bastidores de la trama, la urdidumbre literaria de una sierra ovidiana, en perpetua metamorfosis» (p. 17).

P. Spinato B.



- **Giovanni Battista De Cesare**, *Altri frammenti di diario*, Roma, Albatros, 2017, pp. 68.

Giovanni Battista De Cesare si è laureato presso l'Università Ca' Foscari di Venezia tra gli anni '50 e '60 ed è stato professore ordinario di Letteratura spagnola nell'Università di Napoli «L'Orientale», dove ha ricoperto le principali cariche accademiche. Autore di importanti studi sulla letteratura spagnola medievale, sul teatro di Cervantes, sulle cronache della scoperta dell'America, ha dedicato saggi fondamentali all'opera di Valle-Inclán, Jiménez, Machado, Vallejo, Asturias, Neruda, Paz, Zambrano e ha curato numerose traduzioni di opere teatrali del Seicento e di testi in prosa e in versi di autori del Novecento.

Da alcuni anni, oltre alla sua attività di studioso, De Cesare si dedica alla creazione poetica e dopo la pubblicazione di *Frammenti di diario*, nel 2013, prosegue il percorso di anamnesi intima

con una nuova raccolta di poesie, *Altri frammenti di diario*, che qui presentiamo. La *Premessa*, a cura di Pamela Michelis, introduce agli stati d'animo del io poetico, ai protagonisti dei versi e alla costante ricerca «dell'uso cromatico delle parole» (p. 10).

La *Presentazione* che segue, dal titolo, «Un percorso nel labirinto dell'esistenza», è invece a cura di Silvana Serafin, che esamina e approfondisce le tematiche proposte dall'autore, soffermandosi in particolare sulla sensibilità profonda e cosciente del poeta, costantemente rilevata. L'analisi che ne scaturisce è completa: «Sull'onda del ricordo, De Cesare rende presenti e sensibili azioni lontane costruendo un'architettura discorsiva delle cose da raccontare per poi inserirle in un ordine dalla funzione ben precisa. Un ordine capace di annullare la distanza temporale, di tessere un filo lineare e ininterrotto tra passato e presente carico di emozioni trascorse e delle pulsioni del momento» (p. 14).

La memoria si rivela uno strumento vitale che fa riemergere ricordi di esperienze lontane, di emozioni personali, di gioia e di dolore, ma anche riflessioni sulla natura, sull'esistenza umana, sull'universo, in un moto di passionalità terrena ma anche di magico sguardo al creato. A tali rimembranze si affiancano le descrizioni di luoghi reali, con l'uso di un linguaggio talora simbolico, talora emotivo, che rafforza la comprensione dei versi liberi: «Tondeggia nel mezzo il vetusto rosone. / Ha il tetto a capanna / l'umile chiesa di periferia feudale / seduta sul colmo del dosso [...]. Delle pie risuona il canto che il parroco intona, / all'ora infrequente di devote funzioni» («Chiesa dell'Annunziata», p. 59).

Gli stati d'animo del poeta sono molteplici, talvolta cupi e di pacata tristezza: «Eternati nell'assoluto, / i morti non più si specchiano / nella terrena bellezza [...] “Veniamo dalla notte ed alla notte andiamo”» («Due Novembre», p. 22); altri raggianti e gioiosi, aperti al nuovo, come in *Primavera*: «Da umili germogli / protesi all'aurora / irrompe la vita. / Che arride a pulsioni / e alimenta dei giovani / attesa propizia di fausto percorso» (p. 64).

Da esperto conoscitore della letteratura spagnola e ispano-americana, De Cesare rievoca i suoi studi letterari, –ai quali si avvicinò dopo l'incontro con Franco Meregalli, suo maestro–, in liriche come «Leonor», nella quale il ricordo diventa desiderio e «struggente nostalgia del paesaggio dell'anima» (p. 25), o ancora, «La notte nerudiana», che tutto avvolge talvolta placando l'anima, talvolta annerendo speranze, e nella bellissima lirica «Don Chisciotte», figura universale e simbolica dell'eroe giusto che «Di puro ideale cavalcò grandiosa fantasia / in groppa alla follia» (p. 56).

Un percorso lucido nel quale l'autore riesce a rendere ogni più piccola emozione.

E. del Giudice



- **Lucia Cupertino**, *43 poeti per Ayotzinapa. Voci per il Messico e i suoi desaparecidos*, Salerno, Arcoiris, 2016, pp. 207.

La nuova antologia *43 poeti per Ayotzinapa. Voci per il Messico e i suoi desaparecidos*, inserita nella raccolta «Incroci» e tradotta da Lucia Cupertino, antropologa, poetessa e traduttrice, ci introduce ad «un coro di voci poetiche dalle tinte e dai registri più vari» (p. 5) in ricordo della strage di Ayotzinapa del 2014, uno dei capitoli più oscuri della storia del Messico di violazione dei diritti umani nel corso degli ultimi anni.

La Cupertino, convinta della potenza della poesia quale strumento di speranza e di riflessione, aspira alla costruzione di nuova memoria per una terra martirizzata e oppressa come l'America Latina e dedica l'antologia al caso dei quarantatré studenti messicani scomparsi tre anni or sono, con l'auspicio di una maggiore sensibilizzazione globale nei riguardi di quello che è, secondo lei, un fenomeno violento in continua crescita.

Le poesie, scritte da artisti messicani, salvadoregni, peruviani, argentini, uruguaiani e spagnoli, si uniscono alle numerose iniziative di protesta e di solidarietà di migliaia di militanti che manifestano nel mondo per il popolo messicano e che danno voce ad una terra colma di dolore.

Il saggio introduttivo, dal titolo «¡Ayotzinapa somos todos!» a cura di Fabrizio Lorusso, analizza i fatti accaduti nella notte tra il 26 e 27 settembre a Iguala del 2004 e rivela, con attente riflessioni, i particolari di quella notte e l'atroce destino degli studenti sequestrati e mai più ritrovati. L'autore chiarisce, tra l'altro, come nell'ultimo decennio stati come Guerrero, Veracruz, Tamaulipas, Chihuahua, Nuevo León –zone contese tra le diverse organizzazioni criminali perché punti strategici dei traffici di armi e di droga – si sono trasformati «in immense fosse comuni, depositi clandestini di ossa e cadaveri di persone che non verranno mai identificate a causa dell'inerzia delle istituzioni» (p. 9). Lo studio delinea il conflitto interno messicano; dai narcotrafficcanti al potere dell'oppressione quale strumento di terrore, dalla guerra sporca condotta dagli apparati dello stato contro i movimenti rivoluzionari all'aumento esponenziale della violenza e delle sparizioni.

Le quarantatré poesie, dedicate alle vittime «affinché i loro volti non vengano cancellati dai nostri cuori» (p. 19), sono in lingua originale –a volte spagnolo, a volte lingue indigene– affiancate dalla traduzione in italiano. Nel susseguirsi delle liriche si configurano differenti emozioni, dallo sconforto alla rabbia, dalla tristezza al tormento, tutte accomunate da un partecipato anelito di commemorazione.

Patricia Olascoaga ci ricorda che «quarantatré sono stati / i corpi a camminare lungo una strada in discesa, / quarantatré e non sono più tornati. / La morte ci sorprende a ogni semina / senza un luogo dove piangere i morti. / Assalto a mano alzata, zampata feroce» (p. 163), mentre Jorge Miguel Cocom Pech esprime la rabbia contro un governo dispotico: «Non vogliono che scendiamo in strada, / arteria vivente dove l'uomo senza paura nasce senza museruola senza veli. / Non vogliono che scendiamo in strada» («Non vogliono che scendiamo in strada», p. 93).

In «Ayotzinapa» David Huerta esorta invece al silenzio e alla meditazione: «Adesso meglio star zitti / Fratelli / E aprire le mani e la mente / Per poter raccogliere dal maledetto suolo / I cuori fatti a pezzi / Di tutti quelli che ci sono / e di tutti / Quelli che ci sono stati» (p. 53). Imma Pelegrín riflette sul sentimento di angoscia e di impotenza che si impadronisce dei familiari dei *desaparecidos*: «Per sempre i dubbi, / per sempre attendere e domandarti: / Davvero è morto? / l'hanno ucciso e punto? / Com'è possibile? / L'hanno ucciso così, come si uccide / un cane o una bestia?» («L'unica certezza», p. 69).

Al terzo anno dalla scomparsa degli studenti il popolo messicano chiede giustizia per un'atrocità che non verrà facilmente dimenticata.

E. del Giudice



4. La Pagina

A cura di Patrizia Spinato B.

In queste giornate concitate, nel tentativo di oltrepassare i filtri istituzionali per orientarci sugli ultimi fatti occorsi in Catalogna, abbiamo chiesto ad Irene Buonafalce, nostra cara collaboratrice durante il Dottorato di ricerca e che ora svolge l'attività di traduttrice a Barcellona, di raccontarci a caldo la percezione della gente comune, che da un momento all'altro si è trovata a dover prendere posizione di fronte a fatti di certo per tutti non previsti. E quella che segue è la vivace cronaca che ci regala.

SENY I RAUXA

IRENE BUONAFALCE

Seny i rauxa

«Seny i rauxa» sono, secondo la tradizione, i due tratti distintivi e apparentemente discordanti dell'animo catalano. Il *seny*, cioè l'assennatezza, il buon senso, e la *rauxa*, ovvero l'entusiasmo sfrenato, lo slancio gioioso e folle. Penso che questa sia una buona chiave di lettura per capire la reazione catalana ai fatti dell'ultimo mese, o almeno è quella che ho scelto io, che da dodici anni vivo in mezzo a questi follemente assennati catalani.

Uffa, un altro referendum

All'inizio di settembre, quando il presidente del Parlamento catalano Puigdemont ha annunciato il referendum previsto per l'1 di ottobre (che è stato subito dichiarato illegittimo come già ci si aspettava), la reazione in Catalogna è stata, mi sembra, più di stanchezza che di delusione. Si prospettava un'altra consultazione puramente simbolica, come quella del 2014, che non sarebbe servita –come già successo allora– né per contare finalmente quanti siano davvero a favore dell'indipendenza, né per aprire un dibattito che anno dopo anno si fa sempre più urgente per risolvere la 'questione catalana', che alimenta l'indipendentismo ma non si esaurisce in esso.



E invece...

E invece, colpo di scena, il governo di Rajoy non si limita semplicemente a ignorare una consultazione che è già in partenza considerata nulla, ma decide che «questo referendum non s'ha da fare». Inizia così la censura a tutte le reti televisive a cui viene vietato di trasmettere lo spot della Generalitat de Catalunya che invita i cittadini a votare. Stesso trattamento viene riservato ai giornali, che non possono pubblicare nessun comunicato della Generalitat riguardo alle votazioni. A questo punto ad informare su cosa sarebbe successo o non successo l'1 di ottobre sono rimaste solo le reti sociali, Twitter in testa. È così che oltre a seguire le informazioni sul tempo e sulle ultime news sono diventata una *follower* di Puigdemont (@KRLS), della Generalitat (@govern), e di un paio di associazioni della società civile catalana. Sono seguiti giorni e giorni di scaramucce Rajoy-Puigdemont («Non voterete mai, chi ve le dà le urne? Eh? Non potete mica usare le nostre», «Ce le siamo comprate da soli, ne abbiamo già 8.000!»).

Poi tutto è cambiato

Il 20 settembre la situazione è radicalmente cambiata. A partire dalle 8 del mattino e per tutto il giorno la *guardia civil* ha iniziato una serie di perquisizioni nelle sedi delle istituzioni catalane che hanno portato all'arresto di 14 esponenti del *Govern* accusati di essere coinvolti nell'organizzazione del referendum, e al sequestro di 'materiale elettorale'. Per tutto il giorno Barcellona è stata sorvolata dagli elicotteri della polizia nazionale in un dispiegamento che avrei preferito vedere per gli attacchi terroristici di agosto. Questo atto ha segnato un prima e un dopo in tutta questa vicenda. Se prima il dibattito era indipendenza sí o indipendenza no, e coinvolgeva solo gli appassionati dell'una o dell'altra parte, gli arresti del 20 settembre hanno scosso profondamente tutta la società catalana: indipendentisti, unionisti, spagnoli, stranieri, giovani, anziani, e anche i molti indifferenti da sempre alla politica. Tutte le istituzioni, associazioni, club piccoli e grandi, scuole elementari, università, ecc. hanno espresso il rifiuto per l'azione del governo centrale che è stata vista come un attacco alle istituzioni catalane e quindi ai cittadini. Il giorno stesso migliaia di persone sono uscite in strada a manifestare non appena saputo degli arresti, molte lasciando il posto di lavoro da un momento all'altro. All'angolo della strada vicino alla scuola dei miei figli, al mio passaggio un'insospettabile vecchina mi ha allungato un depliant: «La resposta es SÍ». Il materiale proibito!



Votarem

Leggevo l'altro giorno su Twitter che, quando la Catalogna sarà una Repubblica indipendente, dovrà erigere una statua a Rajoy ai piedi della quale deporre un mazzo di fiori ogni 11 settembre (giorno della festa della Catalogna) perché ha fatto più indipendentisti lui in dieci giorni di quanti potrebbe sperare di farne Puigdemont in dieci vite. Ed è vero. Ma come ci è riuscito? Così:

- Commissariamento delle casse delle istituzioni catalane, che si sono viste bloccare tutti i conti correnti (garantiti solo i pagamenti degli stipendi). Ospedali, scuole, università, centri di ricerca non possono effettuare pagamenti, comprare materiale, pagare borse di studio, ecc. Se un asilo vuole comprare una scatola di pennarelli, il cartolaio deve scaricare un modulo da internet in cui dichiara che sta vendendo alla scuola dodici pennarelli e non materiale atto allo svolgimento del referendum, spedirlo e chiedere l'autorizzazione per la transazione. Una mia amica che lavora in una Università di Barcellona mi racconta di un loro studente che si trova alla Columbia University e che ora dovrà andare a spiegare alla segreteria americana che la sua Università vorrebbe pagargli l'iscrizione, come pattuito, ma non può farlo perché, forse, tra qualche giorno in Catalogna ci sarà un referendum e quindi...
- Ordine a *Correos* di sequestrare qualunque busta sospettata di contenere la convocazione ai seggi o altro materiale legato al referendum.
- Minaccia di accusare di sedizione chiunque promuova manifestazioni di strada.
- Minacce ai sindaci che cederanno locali per il referendum.
- Minacce agli scrutatori (tutti volontari): chiunque partecipi alle operazioni di voto sarà soggetto a sanzioni dai 40.000 ai 300.000 euro. Ehi, fermi un attimo, esiste il reato di scrutinio? No, no, saranno imputati per violazione della *privacy*, dato che avranno sotto mano i dati degli elettori...
- Naturalmente, divieto di istituire i seggi, di aggiornare i dati del censo elettorale, di nominare presidenti e scrutatori.
- Ordine alla *guardia civil* di cercare e sequestrare le schede elettorali e le misteriose urne catalane (alcune stamperie sono state perquisite in piena notte).
- Ordine di cedere il comando dei *mossos d'esquadra*, la polizia regionale, alla *Fiscalia*.
- Chiusura dello spazio aereo di Barcellona agli elicotteri e ai piccoli aerei per tutta la giornata di domenica 1 ottobre, per impedire la diffusione di immagini aeree della gente che si reca a votare e di eventuali manifestazioni o scontri.

Ormai il conflitto non è più tra indipendentisti e non indipendentisti, ma tra libertà – di riunione, di espressione, di opinione– e repressione. Le inchieste rispecchiano quello che anche io ho notato tra i miei conoscenti (ormai non si parla d'altro al lavoro, a scuola, sull'autobus, nei negozi, anche e spesso tra sconosciuti): chi all'inizio di settembre pensava che non sarebbe andato a votare ci andrà, e molti *no* sono diventati *sí*. Ma il risultato, *sí* o *no*, sappiamo tutti che non avrà importanza perché il referendum è nullo. L'importante è poter votare. VO-TA-REM è lo slogan ripetuto in tutte le manifestazioni indette dalle associazioni più disparate dal 20 settembre in poi.

Las papeletas

Le schede elettorali, *las papeletas*, sono state le grandi protagoniste dei giorni precedenti al referendum, in un botta e risposta mediatico a tratti spassoso. Alla notizia che la *guardia civil* aveva sequestrato un milione e mezzo di *papeletas*, Puigdemont ha risposto linkando in un *tweet* un sito dal quale è possibile accedere a tutto il materiale elettorale, scheda compresa, da stampare comodamente a casa. «Lo faccio per risparmiare la fatica alla Guardia Civil. Siamo nel XXI secolo, non si può ‘ponerle puertas al campo’», ha dichiarato. Alcuni giorni dopo, alla notizia di un nuovo sequestro, Puigdemont, sempre su Twitter, ha risposto senza parole, con un video in cui si vede una stamperia che sforna *papeletas* a tutto spiano. In alcuni negozi ho visto esposti in vetrina dei cartelli improvvisati di questo tenore: «Cara *guardia civil*, non cercate qui dentro, abbiamo la stampante rotta». Un amico commenta: «In questi giorni si rischia meno a comprare un chilo di droga che un toner».

El barco de piolín

Manca una settimana all'1 ottobre e Rajoy continua a dire che non ci sarà nessun referendum, ma per sicurezza spedisce in Catalogna un numero impressionante di agenti anti sommossa della *guardia civil*. Diecimila agenti si vedono sospendere ferie e permessi a causa dell'emergenza catalana e vengono mandati in Catalogna pronti a intervenire l'1 di ottobre per impedire il referendum. È subito sorto il problema di dove alloggiare tutti questi uomini, dato che le caserme sono insufficienti. Il governo di Madrid ha quindi affittato (per 300.000 euro al giorno) alcune navi da crociera (italiane!) piazzate nei vari porti catalani. Una delle due navi destinate al porto di Barcellona, la Moby Dada, è specializzata in crociere familiari e su entrambe le immense fiancate campeggiano le gigantografie dei più noti personaggi della Warner: Titti (in spagnolo Piolín) Will Coyote e Duffy Duck. Barcellona è scoppiata a ridere e gli agenti antisommossa sono stati ribattezzati immediatamente 'los piolines' (barzioletta di questi giorni: «Abuelo, ¿por qué llamamos Piolines a la guardia civil?») «Verás Juanito, un día, cuando yo tenía tu edad, llegó un barco...»). A questo punto si è cercato di coprire i personaggi con dei teli neri (e in poche ore l'*hashtag* 'FreePiolín' è diventato *trending topic* in Twitter), tentativo fallito perché il vento non ha collaborato e i teli si sono rivelati troppo piccoli. Per un po' ci si è chiesti, a Barcellona, chi fosse la mente illuminata che aveva avuto l'idea di peggiorare una situazione già ridicola con quel goffo tentativo di coprire i disegni, ma dopo un paio di giorni il mistero è stato risolto: è stata la Warner stessa che, temendo un danno d'immagine, ha intimato di occultare i suoi personaggi o di cambiare nave. Nell'impossibilità di nascondere Titti/Piolín si è alla fine deciso di spostare la nave e di ormeggiarla in un punto del porto meno visibile dalla città. Gli agenti chiusi lì dentro hanno protestato per gli spazi angusti, per la mancanza d'aria e per il catering italiano che propina implacabilmente pasta giorno dopo giorno.



La cassolada...

Quando vogliono protestare (di solito contro il Comune per questioni di quartiere) i catalani organizzano la 'cassolada', che consiste nell'affacciarsi alle finestre o ai balconi alle 22 in punto e sbattere pentole e coperchi. Dal 20 settembre in tutta Catalogna c'è *cassolada* permanente, tutti i giorni dalle 22 alle 22.15. Data l'eccezionalità delle circostanze, alle pentole si sono unite le ringhiere dei balconi, i tamburi, un mio conoscente ha rispolverato la tromba...

...¡y olé!

Circola su Facebook un video in cui si sentono delle persone che sbattono le pentole sotto un piccolo hotel di Calella in cui sono alloggiati alcuni agenti della *guardia civil*. Uno di questi agenti (sivigliano) esce sul balcone e sovrasta il frastuono delle pentole intonando un fandango. Che voce! A poco a poco gli astanti depongono le pentole ed esclamano «¡Olé!».

Un granito de arena

Ormai l'organizzazione del referendum passa tutta per vie segrete e virtuali. Il sito del referendum è stato oscurato dalla *guardia civil*, ogni giorno la Generalitat ne apre di nuovi e ogni giorno la *guardia civil* li chiude. Tre o quattro giorni prima del voto Puigdemont scrive su Twitter che è possibile scaricare un'applicazione del referendum per Android, con tutte le indicazioni sulle modalità di voto (e la Guardia Civil intimerà alla sede di Google di Barcellona di disattivarla). Attraverso l'app è possibile sapere, inserendo il numero di documento personale, a quale seggio bisogna recarsi per votare. I catalani, da sempre molto organizzati in una rete capillarissima di associazioni di tutti i tipi, sportive, folcloristiche, musicali, di quartiere, mostrano la loro abilità nel «fer pinya» (fare gruppo), e l'importanza che danno al contribuire ciascuno «con su granito de arena» alla causa comune, aiutando gli anziani o chi non ha un accesso a internet a individuare il seggio elettorale e a tenersi informato sull'evolversi della situazione. Immaginando che la giornata dell'1 ottobre non sarà tranquilla dal momento in cui Titti uscirà dalla gabbia, si iniziano a formare dei gruppi per raggiungere il seggio tutti insieme e proteggersi a vicenda.



I seggi

Già, i seggi... sono tanti ma ognuno sa solo il suo e quello degli amici grazie all'applicazione, perché nulla di ufficiale è mai stato detto o scritto a riguardo. La responsabile del dipartimento dell'istruzione del governo catalano ha assunto il comando di tutte le scuole durante il fine settimana del referendum, in modo da proteggere i presidi che altrimenti potrebbero essere inquisiti. Nei comuni in cui i sindaci non hanno concesso l'uso dei locali si voterà in centri civici o altri edifici della Generalitat.

Obbedisco

Siamo a mercoledì o giovedì e i *mossos d'esquadra*, la polizia locale, ricevono l'ordine di sigillare tutti i seggi elettorali. Ma come, ci si chiede sull'autobus, diecimila *piolines* in gabbia, e a sequestrare i seggi ci mandano i *mossos*? Cosa faranno i *mossos*? Tradiranno i catalani? Tradiranno Madrid? Per 24 ore nessuna reazione dei *mossos*. Poi il maggior Trappero (amatissimo dopo gli attentati terroristici di agosto) emana un comunicato che più o meno suona così: «Obbediamo all'ordine della Fiscalia. Domenica mattina alle 6 andremo a sigillare i seggi. Non useremo il manganello, reagiremo solo se aggrediti». In un'ulteriore dichiarazione aggiunge: «Non saremo né i traditori né gli eroi della giornata».

Uomo avvisato...

...si organizza per le 5. Molti seggi sono stati occupati già dal venerdì o dal sabato notte da famiglie intere che hanno indetto 'la festa dell'autunno' in alcune scuole. In altri ancora si sono organizzati conferenze, concerti, incontri di ogni tipo per tenerli aperti sino a domenica, il giorno del voto, e impedirne il sequestro. I *mossos* passano e ripassano a controllare: «Cosa state facendo?», «Un seminario di cucina sana» «Orari?» «Dalle 20.30 a... domani mattina!», «Allora stendiamo il verbale, il centro civico è in uso e non possiamo sigillarlo, arrivederci». In altri seggi si decide di andare a occupare alle 5, dato che i *mossos* arriveranno alle 6. Sabato sono stata a un concerto di chitarra improvvisato per strada davanti a un centro civico che sarà seggio elettorale. La vicina di casa di un'amica, che io non avevo mai visto, mi strizza l'occhio: «Allora mi raccomando, stasera a letto alle 9 e domani qui alle 5».



L'urna

È sabato e in una conferenza stampa affollatissima i tre capi dei partiti promotori del referendum svelano finalmente al mondo lei, l'urna, una delle misteriose e introvabili urne catalane. È strana, non è perfettamente trasparente e slanciata come le urne spagnole, anzi, diciamo francamente che ricorda un po' il contenitore per la raccolta dell'umido che si usa in Italia. Giurerei di averne viste di identiche da Ikea, spacciate per contenitori per il cambio di stagione, invece la versione più accreditata è che siano state comprate su AliExpress per 5 euro l'una. Si saprà il giorno dopo, a referendum concluso, che le urne catalano-cinesi sono state nascoste per settimane in centri civici, case private, persino in una chiesa.

Domenica

Sui fatti di domenica non mi dilungo perché le immagini hanno fatto il giro del mondo. I catalani avevano detto che sarebbero andati a votare pacifici, sorridenti, decisi, e così hanno fatto, con *seny i rauxa*. Piolín è uscito dalla gabbia e anche lui ha fatto quel che ci si aspettava. Sono stati giorni molto intensi, ripenso all'inizio di settembre e mi sembra passato un anno. È ormai sera, a urne chiuse accendo la televisione e apprendo da Rajoy che non c'è stato nessun referendum. Ma che per sicurezza i 10.000 *piolines* restano in Catalogna.





Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Università degli Studi di Milano

P.zza Sant'Alessandro n. 1, -20123 Milano

Tel. 02.503.1355.5/7

Fax 02.503.1355.8

Email: csae@unimi.it

<http://www.isem.cnr.it/index.php?page=pubblicazioni&id=3&lang=it>

<https://www.facebook.com/isemcnr.milano>

<https://plus.google.com/108383285621754344861>

<https://dalmediterraneoaglioceani.wordpress.com/>



ISCRIVITI AL NOSTRO BLOG SU *WORDPRESS*

<https://dalmediterraneoaglioceani.wordpress.com/> >>>

ISSN 2284-1091

Nel caso non si volesse più ricevere in futuro il Notiziario, si prega di darne segnalazione al nostro indirizzo elettronico.